Sommario

- Robert Oppenheimer, nato nel 1904 in una famiglia ebrea laica di New York, è considerato il «padre della bomba atomica».
- Era un fisico teorico e dirigeva il laboratorio di ricerca di Los Alamos, dove gli Stati Uniti svilupparono la prima bomba atomica.
- Durante l'era anticomunista di McCarthy, Oppenheimer fu vittima della Commissione per l'Energia Atomica degli Stati Uniti (AEC).
- In un processo farsa, l'AEC lo accusò di aver avuto, in passato, legami con i comunisti, insieme a sua moglie.
- Il vero motivo del processo, però, era il rifiuto di Oppenheimer di partecipare alla costruzione della bomba all'idrogeno.
- Con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, FokusIsrael.ch ha intervistato Robert Oppenheimer, morto nel 1967, sulla bomba atomica, l'etica nella scienza, Albert Einstein, l'antisemitismo e Israele.

Da Sacha Wigdorovits

Robert Oppenheimer, hai guidato lo sviluppo e la costruzione della prima bomba atomica: hai dei rimorsi?

Robert Oppenheimer: I fisici hanno conosciuto il peccato in senso stretto, e questa consapevolezza non possono più perderla. Ne sento il peso. È «il sangue sulle mie mani», come dissi una volta al presidente Truman. Ma abbiamo agito in una guerra giusta contro una minaccia barbarica. Non è stata una decisione facile, e la crudeltà rimane.

Spesso ti definiscono il "padre della bomba atomica". Che cosa provi quando senti questa definizione?

Robert Oppenheimer: È un fardello pesante quello che mi viene attribuito. Ero il direttore del laboratorio, ma c'erano tante menti brillanti che ci lavoravano. È un

onore per la scienza, ma mi ricorda sempre il potere distruttivo che abbiamo scatenato. Non ne vado né fiero né mi lascio indifferente: è un'eredità complessa.

Pensi che la bomba atomica abbia reso il mondo più sicuro grazie alla deterrenza nucleare?

Robert Oppenheimer: La bomba ha cambiato il modo di fare la guerra. Ha creato un terribile equilibrio di deterrenza che ha contribuito a evitare una grande guerra. Ma nasconde il pericolo della distruzione. Per questo servono controllo e trasparenza a livello internazionale.

Quali sono, secondo te, i limiti dell'etica nel mondo della scienza?

Robert Oppenheimer: La curiosità dello scienziato non conosce limiti: dobbiamo scoprire cosa nasconde la natura. Ma l'applicazione di questa conoscenza è tutta un'altra cosa. Il limite sta nel creare qualcosa che minacci l'umanità nel suo insieme, senza che la società abbia deciso in merito. L'etica nella scienza è importante soprattutto quando il fascino tecnico di una scoperta è più forte della saggezza necessaria per gestirla.

Per te la costruzione della bomba atomica era eticamente giustificabile?

Robert Oppenheimer: Abbiamo costruito la bomba perché altrimenti il nemico ci avrebbe annientati. Ma dopo ho capito una cosa: il ricercatore non può decidere da solo quali poteri mettere a disposizione del mondo.

Perché ti sei rifiutato di partecipare alla costruzione della bomba all'idrogeno?

Robert Oppenheimer: La bomba H è un'arma in grado di spazzare via intere civiltà. Ero convinto che avrebbe fatto degenerare la corsa agli armamenti e messo l'umanità in un pericolo ancora maggiore. Dopo Hiroshima, ci siamo resi conto che serviva un controllo, non armi ancora più distruttive.

La Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti (AEC) Ha inscenato un processo farsa contro di te. Anche le tue origini ebraiche hanno avuto un ruolo in tutto questo?

Robert Oppenheimer: L'inchiesta è stata una farsa. I miei legami passati e la mia opposizione alla bomba H sono stati strumentalizzati. L'antisemitismo ha sicuramente avuto un ruolo: all'epoca molti intellettuali venivano sospettati solo

perché erano ebrei. Ero furioso e mi sentivo isolato, ma sono rimasto fedele alla verità.

Hai mai vissuto in prima persona episodi di antisemitismo?

Robert Oppenheimer: Sì , in modo sottile. Da giovane percepivo dei pregiudizi negli ambienti accademici. Lo capivo da commenti del tipo «è ebreo, ma senza le caratteristiche tipiche». All'epoca da noi l'antisemitismo non era mai così palese come in Europa, ma permeava l'élite americana.

Come hai reagito?

Robert Oppenheimer: Ho reagito definendomi sempre più come americano e scienziato. L'aver subito l'antisemitismo ha acuito la mia consapevolezza dell'ingiustizia, senza però farmi diventare sionista.

Eravate laici e completamente integrati: come ti spieghi il fatto che, nonostante tutto, siate stati vittime di attacchi antisemiti?

Robert Oppenheimer: L'antisemitismo non si preoccupa dell'assimilazione o della fede. Per molti sono rimasto «l'ebreo Oppenheimer», anche se non ho mai messo piede in una sinagoga e mi consideravo un intellettuale cosmopolita. Negli anni '30 e soprattutto durante le udienze sulla sicurezza del 1954 (la Commissione McCarthy, ndr) è emerso chiaramente che le origini contavano più dell'autodefinizione.

Quali insegnamenti ne hai tratto?

Robert Oppenheimer: Per me è stata l'amara prova che i pregiudizi sono più radicati dell'adattamento culturale. Ho imparato che non si può abbandonare completamente la propria identità – e che, nei momenti di crisi, questa viene usata contro di te.

Come definiresti il tuo rapporto con l'ebraismo e con Israele?

Robert Oppenheimer: Provengo da una famiglia ebraica laica e non mi identificavo molto con la fede o i rituali. Provo un legame culturale con l'ebraismo, soprattutto alla luce delle persecuzioni degli anni '30. Rispetto Israele come rifugio e centro intellettuale del popolo ebraico, non per motivi sionisti.

Consideri Israele un centro intellettuale. È per questo che sostieni l'Istituto Weizmann per le Scienze di Rehovot?

Robert Oppenheimer: L'Istituto Weizmann è sinonimo di ricerca di base e progresso in un Paese giovane. È un onore sostenerlo. L'Istituto Weizmann incarna lo spirito umano della scoperta, che apprezzo al di là della politica. La scienza non conosce confini.

Albert Einstein era sionista. Hai parlato con lui del sionismo e di Israele?

Robert Oppenheimer: Einstein e io parlavamo spesso di fisica e di etica, mentre del sionismo parlavamo meno in dettaglio. Lui aveva un legame emotivo più profondo con quella causa rispetto a me. Condividevamo la preoccupazione per l'umanità, ma le nostre opinioni sulla patria ebraica differivano un po'.

Hai aiutato Israele a costruire la bomba atomica?

Robert Oppenheimer: No . La mia collaborazione in Israele era di natura puramente scientifica – ad esempio all'Istituto Weizmann – e non riguardava programmi militari. Il mio ruolo era quello di promuovere la ricerca pacifica e la cooperazione internazionale.

Ma credi che Israele abbia la bomba atomica?

Robert Oppenheimer: Non mi metto a fare ipotesi su programmi governativi segreti. Ma in una regione ostile come il Medio Oriente, una capacità del genere potrebbe fungere da deterrente, proprio come altrove. Ma alla fine il mondo deve arrivare al disarmo nucleare – per tutte le nazioni. Una minaccia esistenziale giustifica la difesa, ma comporta rischi immensi.

Se guardi indietro: cosa faresti diversamente oggi?

Robert Oppenheimer: Mi impegnerei di più per un controllo internazionale dell'energia nucleare, per impedire la corsa agli armamenti. Personalmente sarei più umile e meno ingenuo in materia di politica. Far progredire la scienza è giusto, ma usarla nel modo giusto rimane una sfida eterna.

Osservazione: Questa intervista è stata realizzata con l'aiuto dell'assistente IA Grok. Si basa sugli scritti e su altre dichiarazioni di J. Robert Oppenheimer. Nelle prossime settimane faremo delle chiacchierate supportate dall'IA con altre personalità

provenienti dai settori più disparati – politica, religione, scienza, cultura – che hanno avuto un ruolo importante per l'ebraismo e Israele, per far conoscere loro e le loro idee al pubblico di oggi. Il La prima intervista di questo tipo ha avuto luogo con Theodor Herzl il fondatore del sionismo moderno, la seconda con Chaim Weizmannil primo presidente di Israele, la terza con David Ben-Gurion, il primo Primo Ministro di Israeleil quarto con l'unica donna primo ministro di Israele fino ad oggi Primo Ministro, Golda Meir, il quinto con Anwar Sadat, il presidente egizianoche si recò a Gerusalemme nel 1977 per fare pace con Israele, il sesto con Mosè, che condusse il popolo ebraico dalla schiavitù egiziana alla libertà, il settimo, che visse nel XII e XIII secolo il grande studioso ebreo Maimonide, l'ottava intervista l'abbiamo fatta con l'ex Gran Rabbino britannico Lord Jonathan Sacks, la nona con Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, la decima con Albert Einstein, il fondatore della teoria della relatività.